l'€conomista

Venerdì 23 maggio 2025 • Anno I numero 15

Direttore Claudio Velardi

Flat tax, rientro dei cervelli e più contratti stabili La soluzione di Durigon per il mercato del lavoro

Il sottosegretario leghista illustra il disegno di legge presentato per rivoluzionare il settore dell'impiego con incentivi fiscali ai giovani, benefici per chi ritorna dall'estero e un meccanismo anti-inflazione per rendere più adeguati stipendi e pensioni

> La Flat tax al 5% dà la possibilità a un giovane di pagare meno tasse con più soldi in tasca

> L'occupazione ha toccato numeri record, siamo al 63% con oltre 24 milioni di lavoratori impiegati

> Oggi l'Intelligenza artificiale è una grande rivoluzione Non possiamo subirla dobbiamo governarla

Nella foto **Claudio Durigon**

Alessandro Caruso

Flat tax al 5% per i giovani lavoratori dipendenti, rientro dei cervelli incentivato da sgravi fiscali e un nuovo meccanismo per adeguare automaticamente salari e pensioni al costo della vita. Sono i tre pilastri della proposta di legge sul lavoro appena depositata dalla Lega. Ne parla il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, vicesegretario del Carroccio, che rivendica anche gli ultimi risultati occupazionali del governo Meloni e promette un impegno specifico contro la disparità salariale di genere.

A che punto è la proposta di legge sul lavoro proposta dalla Lega?

«L'abbiamo appena presentata e sono fiducioso sul fatto che riusciremo a farla diventare realtà in tempi brevi. Non vi nego che c'è stato un grande interesse, non solo da parte delle realtà sociali e datoriali ma soprattutto da parte dei tanti giovani a cui questa proposta vuole offrire un'opportunità concreta per avere salari dignitosi e contratti adeguati».

Uno degli elementi di novità è la flat tax per il lavoro subordinato: 5% per 5 anni. Di cosa si tratta esattamente e quali sono le vostre previsioni economiche?

«Flat tax al 5% significa dare la possibilità a un giovane di pagare meno tasse e avere più soldi in tasca. Vogliamo così incoraggiarli a non andare via dall'Italia, offrendo finalmente contratti che da un lato rispecchino le loro aspettative di lavoro e di futuro e dall'altro, soprattutto, garantiscano retribuzioni giuste. Questa, secondo noi, deve essere la soluzione a stage sottopagati e stipendi da fame che purtroppo hanno fatto scappare tanti giovani preparati. È giusto che restino in Italia per fare davvero la differenza nelle nostre imprese».

In più si interviene sul rientro dei cervelli. Qual è la proposta?

«Riportare in Italia i nostri giovani talenti che negli ultimi anni si sono mossi verso altri Paesi per costruire il proprio futuro. Il quadro tracciato da Istat nel rapporto annuale 2025 è preoccupante: si parla di 97mila giovani laureati via dall'Italia in dieci anni. Una cifra incredibile che dà la misura di quanto sia necessario intervenire per invertire la tendenza. La nostra proposta prevede una flat tax al 5% per gli under 35 con contratto a tempo indeterminato e ulteriori agevolazioni fiscali in caso, ad esempio, di nascita di un figlio o di acquisto della prima casa. Quello che diciamo ai ragazzi è: se volete rientrare noi vi mettiamo in condizione di vivere bene in Italia, con lavori stabili e buste paga più pesanti».

Da un lato c'è la vostra proposta, dall'altro i referendum abrogativi proposti dalla Cgil. Qual è la differenza sostanziale tra i due approcci al sistema lavoro?

«Il mercato del lavoro si incentiva con misure concrete, come quelle che il governo ha già avviato: il taglio del cuneo fiscale reso strutturale, la defiscalizzazione, i bonus per giovani e donne, specie nel Mezzogiorno. I dati economici ci danno ragione: l'occupazione ha toccato numeri record, siamo al 63% con oltre 24 milioni di occupati. Il tasso di disoccupazione continua a scendere, anche quello giovanile, ed è ai minimi da aprile 2007. E a trainare il sistema ci sono proprio i contratti a tempo indeterminato, che finalmente stanno tornando a crescere. Questo è il percorso su cui dobbiamo insistere».

Da sottosegretario al Lavoro, con delega agli andamenti demografici, e da vicesegretario della Lega, partito con posizioni nette sull'immigrazione, qual è la sua visione sui flussi migratori? Il migrante è una risorsa potenziale per il mercato del lavoro?

«La nostra posizione è chiara: l'immigrazione va regolata e controllata, se non vogliamo creare sacche di disagio sociale e senso di insicurezza. Lavorare sui flussi in ingresso, come stiamo facendo ad esempio con i progetti internazionali di Sviluppo Lavoro Italia - formando sul posto le professionalità richieste dalle imprese - rappresenta una via sicura per il migrante e altrettanto una garanzia per le aziende italiane. Per il resto, contrastare l'inverno demografico è una priorità che abbiamo già affrontato con la proposta per incentivare l'occupazione giovanile e riportare i nostri talenti in Italia».

In Italia da decenni esiste un problema di disparità salariale di genere. Cosa auspica di poter fare entro la fine della legislatura?

«Sappiamo che il problema esiste ed è reale. Ne abbiamo discusso di recente, anche durante il Congresso federale della Lega, dove è stata approvata una mozione per garantire salari equi per tutti. Ci ritorneremo presto, presentando un'altra proposta di legge su questa emergenza. E se parliamo di donne, credo che la chiave sia permettere loro di conciliare famiglia e lavoro, introducendo congedi paritari con la figura paterna, per non costringerle a scegliere tra vita personale e carriera».

Il costo della vita aumenta rapidamente, ma i salari non tengono il passo. Qual è la vostra formula?

«La risposta è nella proposta che presenteremo a breve. Il concetto è semplice: un meccanismo automatico di incremento salariale e delle pensioni, collegato all'andamento dei prezzi al consumo calcolato dall'Istat. Insisto: la vera leva per affrontare il tema dei salari è rafforzare la contrattazione collettiva, che ha già dato un contributo importante. La soluzione non è uno slogan ideologico come il salario minimo, che rischia solo di abbassare i salari mediani, dato che la maggior parte dei contratti è già sopra i 9 euro lordi orari».

L'IA è vista da molti come un rivale nel mondo del lavoro. Da altri come un'alleata. Cosa sta facendo il Ministero per sfruttarne le potenzialità?

«L'intelligenza artificiale è una grande rivoluzione, come lo è stato internet. Non possiamo subirla: dobbiamo governarla. Puntiamo molto sulla formazione continua, perché un lavoratore formato non perde il lavoro, anzi lo migliora. L'IA ci aiuta anche a far incontrare domanda e offerta: con il portale SIISL, il Ministero ha messo a disposizione uno strumento intelligente che aiuta le persone a trovare il lavoro giusto, creando un punto di incontro stabile tra imprese e candidati».

DIRITTO

Giurista d'impresa Una figura strategica che non è riconosciuta

Paolo Bozzacchi a pag. 10

PROFESSIONI

Lo studio di Inarcassa sullo stato di salute dei mestieri tecnici

Ilaria Donatio a pag. 10

DOGANE

Stati Generali ADM Le priorità sono IA e riforma organizzativa

Roberto Alesse a pag. 11

ERARIO

Il mercato illecito sulle App, l'Anafe chiede norme giuste

Alessandro Caruso a pag. 11

Giurista d'impresa, un'occupazione essenziale non ancora riconosciuta

Intervista con Giorgio Martellino, neopresidente dell'Aigi: «Siamo strategici per gli interessi delle aziende. Evitare sanzioni pesanti incide in termini di fatturato e di reputazione aziendale»

Paolo Bozzacchi

Il giurista d'impresa è una figura cruciale all'interno delle aziende italiane, soprattutto lato business. E ad oggi queste migliaia di professionisti non sono ancora formalmente riconosciuti. Di che ricaduta economica e potenziale di crescita si tratta ne parliamo con Giorgio Martellino, Presidente di AIGI (Associazione Italiana Giuristi d'Impresa).

Nella foto **Giorgio Martellino**

Il giurista d'impresa partecipa alle decisioni strategiche, gestisce contratti e coordina legali esterni in caso di contenziosi. Quanto vale in termini puramente economici questa figura?

«Dare numeri precisi non è facile, ma si può ragionare sul valore economico che la figura professionale del giurista d'impresa può garantire all'azienda di appartenenza. Anzitutto penso all'attività di prevenzione del rischio di sanzioni o di contenziosi. Penso a GDPR, compliance 231 o cybersecurity. Evitare sanzioni pesanti può incidere per alcuni punti percentuali in termini di fatturato oltreché evitare potenziali danni reputazionali. Anche un'assistenza legale adeguata in sede di negoziazione di procurement o di contratti commerciali porta ad un'ottimizzazione dell'operazione che, in contesti di commesse pluriennali, può significare anche milioni di euro di margini tutelati. In ambito M&A, poi, una *due diligence* ben eseguita e una efficace strutturazione del deal può influire sulla tempistica e il buon esito delle operazioni. Infine, una struttura legale interna ben impostata rafforza fiducia di investitori e stakeholder, incidendo anche sul valore dell'azienda nel lungo periodo soprattutto per le società quotate».

AIGI chiede da tempo il riconoscimento formale della professione. Che *boost* economico rappresenterebbe per i professionisti e per le aziende italiane rispetto ai competitor internazionali?

«Lato professionisti col riconoscimento aumenterebbe la spendibilità del ruolo e la mobilità del professionista anche in contesti multinazionali con un rafforzamento della posizione del giurista d'impresa italiano con possibili incrementi di retribuzione del 10-30%, soprattutto nei settori regolamentati o quotati. Dal punto di vista delle imprese italiane, con il riconoscimento della protezione delle comunicazioni per la figura, il cosiddetto *legal privilege*, l'attività di analisi del rischio e la conseguente opera di prevenzione farebbe ridurre i costi legali legati dei contenziosi. Le aziende italiane sarebbero anche più competitive nelle operazioni cross-border. Infine la fiducia degli investitori esteri crescerebbe, frutto del miglioramento di compliance e governance».

Crede che una figura formalmente riconosciuta rafforzi anche l'attrattività dell'impresa verso investitori esteri e organi di controllo internazionali?

«Le autorità regolatorie internazionali apprezzerebbero un'interlocuzione stabile, in particolare per le aziende quotate italiane e nei settori regolamentati, anche grazie ad una maggiore trasparenza dal punto di visto deontologico e di accountability».

In altri Paesi europei (penso alla Germania dal 2016) la figura del giurista d'impresa ha già uno status ben definito: è un avvocato d'impresa iscritto all'Ordine e gode del cosiddetto *legal privilege* (protezione delle comunicazioni). È un modello che l'Italia guarda con interesse?

«Certamente il modello tedesco è un modello di riferimento. A questo si stanno affiancando anche quelli spagnolo e quello francese, con quest'ultimo in via di definizione. Con il riconoscimento formale in Italia, tra l'altro, si risolverebbe anche la problematica previdenziale della difficoltà di ricongiungimento dei periodi di lavoro svolti, che al momento è piuttosto complessa».

Il riconoscimento formale cambierebbe anche l'accesso alla carriera? Quali ricadute prevede sul piano accademico e della formazione specialistica?

«L'accesso alla carriera di giurista d'impresa cambierebbe sicuramente. Ad oggi i corsi per giurista d'impresa sono a livello di Master (come la nostra Scuola AIGI), un post laurea in giurisprudenza. Col riconoscimento si potrebbe invece immaginare un percorso formativo già a livello di Laurea, a supporto della crescente crisi di vocazione per la laurea in giurisprudenza. Rappresenterebbe un'opportunità professionale in più per i giovani laureati anche per gli stage».

Qual è lo stato del dialogo con il legislatore e quali sono i prossimi passi concreti per arrivare al riconoscimento formale della professione?

«Come AIGI abbiamo un dialogo ben avviato con gli stakeholder istituzionali a tutti i livelli: ministeri competenti, Parlamento e Consiglio nazionale forense. Quest'ultimo è impegnato nella riforma della legge professionale, nella quale auspichiamo un inserimento della figura professionale del giurista d'impresa ed in tal senso abbiamo già presentato una nostra proposta che auspichiamo possa essere tenuta in debita considerazione».

Professioni tecniche: una ripresa fragile tra redditi in aumento e giovani esclusi

Dal 2023 in poi, sono tornati a salire gli stipendi di ingegneri e architetti, ma l'Italia resta indietro rispetto all'Europa. Invecchiamento, disuguaglianze e scarsa innovazione frenano il rilancio del lavoro autonomo

Ilaria Donatio

Foto di Simone Zivillica

"Prima siamo noi a dare forma agli edifici, poi sono questi a dare forma a noi". Lo disse Winston Churchill nel 1943, presentando alla Camera dei Comuni il piano per ricostruire l'aula distrutta dai bombardamenti. Oggi quella frase vale anche per chi quegli edifici li progetta: architetti, ingegneri, liberi professionisti che, nel plasmare città e territori, si trovano a loro volta trasformati da crisi eco-nomiche, innovazioni tecnologiche e cambiamenti sociali. Il loro ruolo, centrale nel dopoguerra degasperiano, adesso è oggetto di una riflessione urgente.

Nel decennio in cui l'occupazione dipendente è cresciuta a livello europeo, il lavo-ro autonomo ha rallentato, ma le libere professioni hanno fatto eccezione: tra il 2009 e il 2019 sono cresciute del +24,9% e, nonostante la pandemia, hanno con-tinuato a espandersi. Tuttavia, l'Italia - storicamente patria di professionisti e corpi intermedi - ha conosciuto un trend opposto: tra il 2019 e il 2022 ha perso oltre 54.000 liberi professionisti, con una flessione del -4,5%. Solo nel 2023 si è registrato un timido recupero, pari a +10.000 unità. Ma il sorpasso è avvenuto: i Paesi Bassi hanno ora una densità più alta di professionisti per occupati rispetto all'Italia.

Lo stato di salute delle professioni tecniche è al centro della ricerca della Fonda-zione De Gasperi, con il sostegno di Fondazione Inarcassa. Una figura, quella del-lo statista trentino, che ha avuto un impatto decisivo anche sul piano culturale e istituzionale. De Gasperi non fu un riformista nel senso ideologico del termine, ma un autentico riformatore: seppe introdurre nella cornice repubblicana il con-cetto di comunità, ispirato alla dottrina sociale della Chiesa, e lo tradusse in scel-te politiche concrete, capaci di strutturare un sistema ordinistico moderno. Il suo pragmatismo - più che le teorie - guidò la ricostruzione del Paese anche attraverso il rafforzamento dei corpi intermedi. Un'eredità che oggi interroga ancora.

I dati più aggiornati indicano segnali contrastanti. Da un lato, la redditività è in netta ripresa: nel 2023, il reddito medio dei professionisti iscritti alle casse priva-te ha toccato i 44.213 euro (+6,2% su base annua), e tra ingegneri e architetti ha superato i 49.000 euro, con una crescita del +13,8%. Dall'altro, persistono forti disuguaglianze di genere e divari territoriali: le professioniste under 35 guadagna-no fino alla metà dei colleghi maschi, e il Sud resta penalizzato. Il nodo più critico è però anagrafico. Oggi un libero professionista su due ha più di 48 anni, uno su quattro ha superato i 57. E cresce il numero di pensionati che continuano a eser-citare: da 42mila nel 2005 a quasi 119mila nel 2025. Un fattore che, da un lato, sostiene la tenuta previdenziale delle casse, ma dall'altro chiude gli spazi ai gio-vani. Il ricambio generazionale è debole e i giovani professionisti si scontrano con barriere d'ingresso elevate, carichi fiscali importanti e incertezza di reddito. La trasformazione in atto è anche organizzativa: crescono le Società di ingegneria (+5,2% nel 2024) e le Stp, che ammettono anche soci non professionisti. Si assot-tigliano invece le forme più tradizionali, segno che il mercato sta premiando l'aggregazione e l'approccio multidisciplinare.

Due le direttrici che possono ridefinire il futuro delle professioni: innovazione e sostenibilità. L'adozione del BIM - Building Information Modeling - e dell'intelligenza artificiale è vista come un'opportunità, soprattutto per migliorare qualità e gestione progettuale. Ma restano aperte le questioni etiche, la responsa-bilità umana, la trasparenza degli algoritmi. Sul fronte ambientale, efficienza energetica, rigenerazione urbana e gestione del rischio idrogeologico richiedono nuove competenze, ma anche una riforma della governance degli appalti e della cultura della prevenzione, oggi carente.

La fotografia è chiara: le professioni tecniche hanno ancora molto da offrire al Paese, ma servono politiche coraggiose. Più sostegno ai giovani, più investimenti in formazione e più riconoscimento del ruolo pubblico e sociale dei professionisti. Solo così, da motore marginale, torneranno a essere pilastro della crescita.

Dogane e monopoli, i numeri del 2024 Ora priorità IA e riforma organizzativa

Il settore è in piena crescita con record sul gettito fiscale: 26,7 miliardi dalle accise sull'energia Adesso l'obiettivo è la modernizzazione, potenziando l'analisi dei dati e l'efficacia dei controlli

Roberto Alesse*

In un contesto globale sempre più interconnesso, nel 2024 l'Agenzia delle dogane e dei monopoli ha rafforzato il proprio ruolo strategico nell'economia italiana e nello scenario europeo, registrando risultati record in termini di gettito fiscale e spingendo sulla trasformazione digitale e organizzativa. Il bilancio dell'attività dell'Agenzia, presentato giovedì a Roma, fotografa un comparto in piena evoluzione, con una missione che si estende ben oltre i confini nazionali, in linea con le dinamiche globali e la governance europea.

La nostra Agenzia non è soltanto un presidio fiscale interno, ma un attore con un'impronta sovranazionale ben definita. L'attività di ADM si articola, infatti, anche attraverso iniziative bilaterali con Paesi terzi e nella gestione di tributi armonizzati a livello comunitario. Un'unicità nel panorama delle Agenzie fiscali italiane, sempre più impegnata nella promozione degli interessi economici del Paese sui mercati esteri. Cuore pulsante dell'Agenzia resta il capitale umano. L'87% del personale opera sul territorio nazionale, a testimonianza dell'impegno diffuso. Il 2024 ha visto l'approvazione di un'importante riforma organizzativa, pensata per rispondere alle nuove esigenze operative e rendere l'Agenzia ancora più efficiente. Un'attenzione crescente è dedicata all'acquisizione di nuove competenze, in particolare quelle legate all'intelligenza artificiale: l'obiettivo è potenziare l'analisi dei dati e l'efficacia dei controlli.

L'impegno dell'Agenzia si riflette nei numeri dell'ultimo biennio, che parlano di incassi complessivi in forte crescita. In particolare, nell'ultimo biennio, i settori delle Dogane e delle Accise sulle energie e sugli alcoli hanno contribuito a raggiungere quasi il 70 per cento delle entrate dell'Agenzia. Il contributo maggiore è quello che deriva dai prodotti energetici, con 26,7 miliardi di euro, pari a circa l'86 per cento del totale delle Accise energie, mentre il restante 14 per cento è assicurato dai settori del gas naturale, dell'energia elettrica e degli alcoli. Il settore degli alcoli ha prodotto, infine, un gettito di circa 1,4 miliardi di euro. Il settore Dogane ha registrato introiti superiori a 21 miliardi di euro, di cui circa 3 costituiti da dazi, che, com'è noto, costituiscono risorse proprie dell'Unione europea. La restante parte, pari a circa 18 miliardi, è rappresentata dall'IVA riscossa all'importazione. Per quanto attiene ai tabacchi, nel corso dell'anno 2024, è stato registrato un introito di oltre 11 miliardi di euro con riguardo alla sola accisa.

Relativamente all'ambito del Gioco pubblico, gli introiti hanno raggiunto l'ammontare di quasi 12 miliardi di euro. Ci troviamo di fronte a un comparto nevralgico, che risponde all'esigenza di bilanciare diversi interessi protetti: da un lato, la tutela della salute pubblica; dall'altro, la stabilità del gettito erariale e del settore economico di riferimento. L'Agenzia ha, inoltre, intensificato le iniziative per semplificare e digitalizzare le procedure doganali, facilitando l'accesso delle imprese italiane ai mercati internazionali. Un'azione che contribuisce a rendere il sistema produttivo nazionale più competitivo, alleggerendo gli oneri burocratici e velocizzando i tempi delle operazioni di import-export. L'attività di vigilanza svolta nel settore ha reso possibile il progressivo incremento dei provvedimenti di inibizione dei siti web operanti con modalità illecite, quali l'assenza di licenza o la presenza di giochi forniti da provider non autorizzati. In ragione delle irregolarità riscontrate, nel 2024, l'Agenzia ha ordinato la rimozione di ben 721 siti web, rispetto ai 490 del 2023.

L'Agenzia delle dogane e dei monopoli si conferma, insomma, un presidio strategico della fiscalità italiana, capace di coniugare rigore nei controlli, attenzione alla legalità e impulso all'innovazione. Il 2024 segna, dunque, l'inizio di una nuova stagione di modernizzazione, in cui tecnologia e capitale umano diventano leve fondamentali per affrontare le sfide di un'economia sempre più globale e complessa.

*** Direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli**

Svapo e contrabbando 2.0, la nuova frontiera del mercato illecito è quella delle applicazioni

Le vendite illegali di sigarette elettroniche si spostano sulle app. Acquisti da oltre un miliardo di euro Roccatti (presidente di ANFE): «Non si tratta soltanto di un tema fiscale, è in gioco la salute pubblica»

Alessandro Caruso

In Italia la lotta al contrabbando nel settore delle sigarette elettroniche ha ottenuto risultati importanti, oggi la vera minaccia si sposta online, dove la vendita illegale sfugge ai controlli e mette a rischio la salute dei consumatori, in particolare dei minori. Umberto Roccatti, presidente di ANAFE, l'associazione di Confindustria che rappresenta i produttori di questa filiera, traccia il profilo di questo mercato, che ad oggi conta un volume d'affari di circa un miliardo di euro. Numeri chiaramente che si rivolgono alla filiera autorizzata, tutelata e tracciata: «Il contrassegno di legittimazione ha avuto un enorme effetto fiscale, contribuendo in modo decisivo a ridurre il contrabbando - spiega - ma la sua funzione va ben oltre: è un certificato di sicurezza. Significa che il prodotto è stato che il prodotto è stato controllato nelle sue caratteristiche chimiche e nelle emissioni sia dal Common Entry gate Europeo sia dall'Agenzia Dogane e Monopoli, e inserito in una filiera trasparente. Non è solo un tema fiscale, ma anche di salute pubblica». Chi acquista prodotti non tracciati, spesso venduti tramite canali paralleli o illegali, non ha garanzie sulla qualità né sulla sicurezza del liquido inalato. Il rischio è particolarmente alto per i più giovani. Da oltre dieci anni, in Italia è in vigore il divieto di vendita di prodotti da svapo ai minori: «La filiera autorizzata garantisce il rispetto delle regole - ricorda Roccatti - un rivenditore che vende a un minorenne rischia la chiusura per 15 giorni alla prima violazione e la revoca della licenza alla seconda». Il problema, però, si annida nei canali illegali. I minori che vogliono aggirare il divieto si rivolgono ai social network e ai sistemi di messaggistica diretta. Il contrabbando oggi non passa più dalla strada, ma dalle app, dove è molto più difficile da intercettarlo. Le contromisure esistono, da gennaio 2025, infatti, in Italia è vietata la vendita online legale di liquidi di sigarette elettroniche con nicotina, una misura che però non ha neutralizzato il fenomeno: «Oggi la maggior parte del contrabbando avviene sul web, dove l'enforcement è più complesso e dove si muove una microdelinquenza fluida, diffusa e difficile da intercettare». L'intelligenza artificiale può essere di aiuto? «Sì – dice Roccatti - ma serve anche intelligenza naturale. Serve anche una maggiore presenza e reattività umana, l'enforcement deve essere concreto. L'illegalità si muove a piccoli volumi ma è in crescita». La strada maestra da seguire è quella della regolamentazione, ma senza derive ideologiche. Del resto il nostro sistema normativo, che unisce fiscalità, tutela della salute e controlli, è un modello di governance unico in Europa: «In molti ci guardano con interesse da questo punto di vista – conclude -. L'auspicio è che il sistema consolidi la sua eccellenza, continuando a seguire la strada dell'innovazione, respingendo derive ideologiche che penalizzano il settore dello svapo, che invece può rappresentare un'alternativa concreta al fumo tradizionale».

CITTÀ DI ALBIGNASEGO
Provincia di Padova
Codice fiscale 8008790281 - Pratita IVA00939330288 Telefono: 0498042211 - Fax 0498042222
SETTORE 3° - GESTIONE DEL TERRITORIO E PATRIMONIO

AVVISO PUBBLICO "REALIZZAZIONE NUOVO PARCO CANI VIA DELLA COSTITUZIONE"
Procedimento di determinazione defintiva dell'indennità di espropriazione.
(D.P.R. dell'08/06/2001 n. 327 artt, 16 comma 8 e 21)

Il Responsabile dell'Ufficio Espropriazioni del Comune di Albignasego (PD) RICHIAMA TI i propri provvedimenti con i quali, per ciascuna ditta, è stata determinata, in via provvisoria, la misura dell'indennità di espropriazione degli immobili necessari per l'esecuzione dei lavori in oggetto; CONSIDERATO che per l'area interessata all'esproprio: Ditta 3 - Vitalba Lidya proprietario 1/1 C.T.. fg. 15 part. 1459 superficie totale da espropriare 57 mq. per € 6,00 /mq quota 1/1 indennità da esproprio € 342,00 risulta deceduta la proprietaria iscritta nei registri catastali, non essendo definito allo stato quale sia il proprietario attuale e ricorrendo, pertanto, gli estremi dell'articolo 16, comma 8, del D.P.R. n. 327/2001; DATO ATTO che è necessario determinare l'ammontare definitivo dell'indennità; INVITA Codesta spettabile ditta a comunicare a questo Ufficio entro 20 giorni deconenti dalla data della presente pubblicazione se intenda avvalersi, per la determinazione dell'indennità , del procedimento di stima peritale di cui all'art. 21 del D.P.R. 8.6.2001 n. 327. Nel caso in cui la S.V. intenda avvalersi del predetto procedimento per la determinazione dell'indennità definitiva, dovrà comunicare a questo ufficio il nominativo del tecnico di Sua fiducia. COMUNICA - che nel caso di comunicazione positiva e di nomina del tecnico di propria fiducia, questo Comune, in qualità di Autorità espropriante, provvederà alla nomina di due tecnici, tra cui quello eventualmente già designato dalla S.V., incaricandoli di stimare il bene e di determinare l'indennizzo insieme al tecnico che, in seguito, verrà nominato dal Presidente del Tribunale Civile competente del luogo dove si trova il bene;
- per la nomina dei tecnici si applicherà il citato art. 21 del D .P.R. 327/2001 commi 3 e seguenti; - qualora l'espropriato non provvederà , nei 20 giorni previsti, alla comunicazione sulla procedura di determinazione dell'indennità definitiva e di nomina del tecnico di propria fiducia o, anche di tardivo invio delle stesse, questa Autorità espropriante chiederà la determinazione dell'indennità alla Commissione Provinciale prevista dall'art. 41 dello stesso D.P.R. 327/2001 che provvederà entro 90 giorni dalla richiesta.
IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO ESPROPRIAZIONI: **Ing. Marco Carella**

il Riformista
Quotidiano
Direttore Responsabile **Claudio Velardi**
Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma
Email redazione: **redazione@ilriformista.it**

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it
Sito web: **www.ilriformista.it**
Registrazione n. 24 del 29/05/2019 Tribunale di Napoli
Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 – Roma
Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
80143 Napoli - Via Giovanni Porzio n.4
P.IVA 09250671212

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento dei dati
Claudio Velardi, in adempimento
del Reg.UE 679/2016 e del D.Lgs.vo 101/2018

Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@ilriformista.it
081 604 1200
Chiuso in redazione alle ore 20.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL
Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

Concessionaria per la pubblicità legale:
intelmedia
preventivi@intelmedia.it

Stampa: **IPS Italia s.r.l.**
- Via Sondrio 1, 20063
Cernusco sul Naviglio (MI)
- Via Meucci 19, 00012
Setteville di Guidonia (RM)

FIEG
Abbonati su
www.ilriformista.it

Social e digitale, la PA cambia passo: riconosciuto Il Social e Digital manager

Con il Decreto PA nasce una nuova professione nella Pubblica amministrazione: oltre 20mila lavoratori già attivi avranno un inquadramento, con ulteriori assunzioni senza oneri aggiuntivi

Francesco Di Costanzo*

Con l'approvazione del Decreto PA da parte del Parlamento, la comunicazione pubblica italiana vive un passaggio storico: la figura del Social Media e Digital Manager è finalmente riconosciuta e istituzionalizzata nella Pubblica Amministrazione.

Un provvedimento molto atteso, frutto di un percorso durato anni, ma soprattutto un segnale chiaro nella svolta digitale del settore pubblico. Una norma bipartisan – elemento tutt'altro che secondario – che riflette una consapevolezza ormai condivisa: la comunicazione digitale è un asset strategico e i professionisti che la rendono possibile sono fondamentali per le politiche pubbliche. È un momento cruciale, risultato del lavoro di migliaia di professionisti attivi nei Ministeri, Regioni, Comuni, aziende sanitarie, Camere di commercio, enti e aziende pubbliche, impegnati da anni a gestire la presenza digitale delle istituzioni e a costruire un rapporto più diretto, trasparente ed efficace con i cittadini.

Il nuovo profilo, introdotto all'articolo 4 della Legge 9 maggio 2025 n. 69, ha una missione chiara: elaborare strategie digitali, presidiare social media e piattaforme, promuovere l'uso consapevole e utile delle nuove tecnologie – dall'intelligenza artificiale alla realtà virtuale – a servizio dell'interesse pubblico.

Si parte da una base già solida: oltre 20.000 professionisti che operano da tempo nel settore pubblico, spesso senza un inquadramento formale.

Ora, finalmente, si potrà dare loro un "nome e cognome", valorizzando competenze centrali per affrontare la trasformazione digitale, con la possibilità – altrettanto strategica – di aprire la strada a nuove assunzioni, il tutto senza nuovi oneri per la finanza pubblica, ma sfruttando risorse già esistenti.

Il riconoscimento normativo non è solo un traguardo professionale: è un atto politico e culturale, un passo avanti decisivo per garantire servizi pubblici più efficaci, partecipati e di qualità.

La comunicazione digitale non è una vetrina, ma una leva per rafforzare la fiducia, la trasparenza e il dialogo tra amministrazione e cittadini. Lo è da anni nei fatti, ora lo è anche nella normativa.

Certo, si poteva intervenire prima. Ma l'apertura al digitale oltre che ai social media rende la figura appena istituita ancora più attuale e necessaria. Il lavoro da fare non è finito: sarà fondamentale definire in modo chiaro inquadramento, competenze, percorsi formativi e modello organizzativo, così da integrare efficacemente le diverse professionalità coinvolte (giornalisti, comunicatori, social e digital manager).

Si apre ora un nuovo scenario, centrale per la Pubblica Amministrazione, ma potenzialmente anche un modello per il settore privato, con prospettive di crescita professionale, occupazionale e strategica. Come PA Social e Fondazione Italia Digitale, abbiamo lavorato a lungo per questo obiettivo, sin dalla nostra nascita dieci anni fa. Offrire dignità, riconoscimento e prospettiva a chi comunica la cosa pubblica con passione e competenza è un traguardo fondamentale. Ma la vera sfida comincia adesso: costruire una PA sempre più digitale, trasparente e vicina ai cittadini.

*Presidente PA Social e Fondazione Italia Digitale

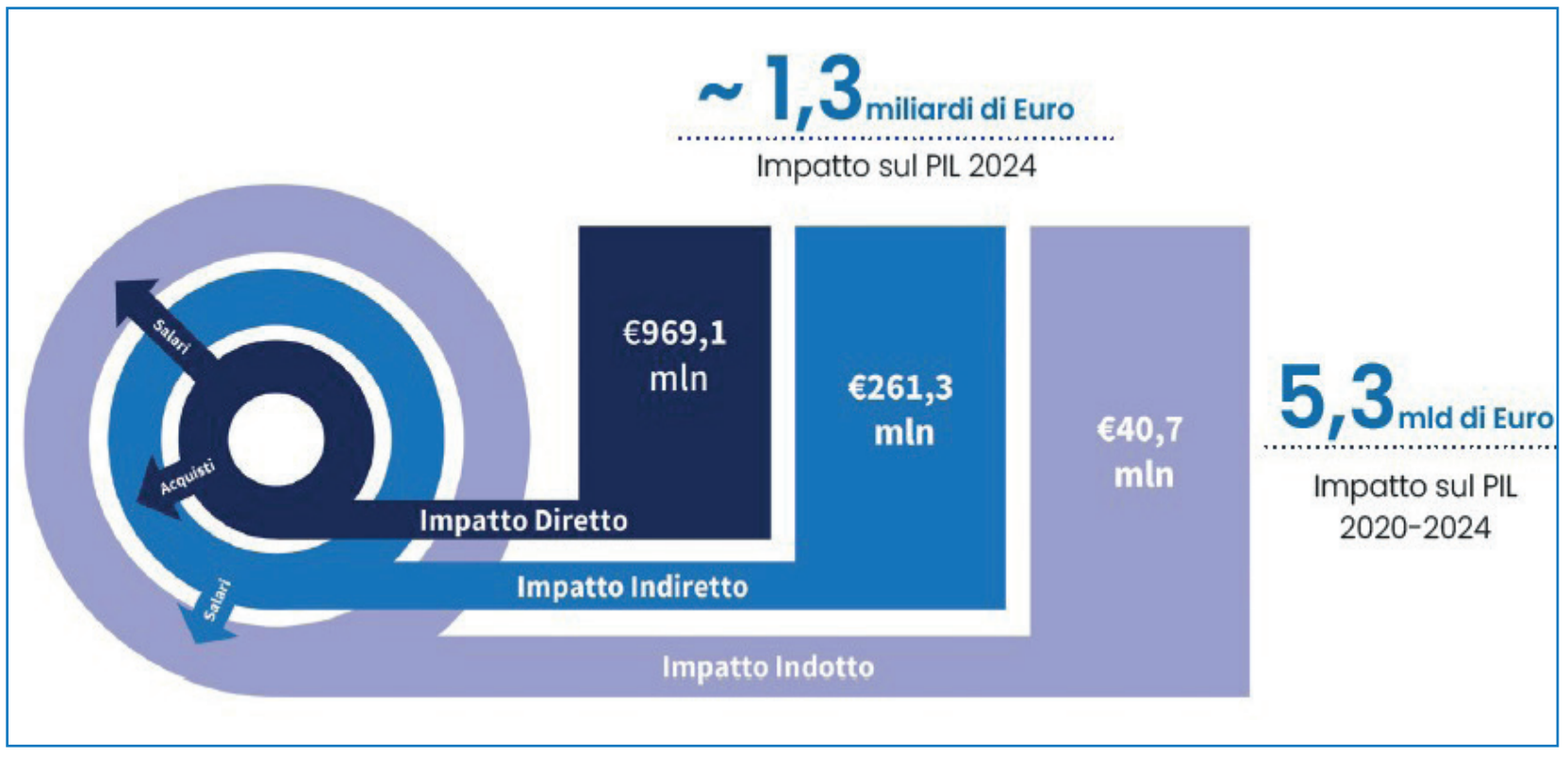
Gestione delle infrastrutture di rete Il modello INWIT porta 5,3 miliardi al PIL

Lo studio Ambrosetti rimarca gli effetti economici, occupazionali e ambientali della società italiana Grazie al suo sistema, tra il 2015 e il 2024 nel comparto si sono evitate 2,5 milioni di tonnellate di CO2

Giampiero Cinelli

Un'Italia che va avanti è un'Italia più connessa. Il settore delle telecomunicazioni ha vissuto grandi trasformazioni negli ultimi anni e sta ancora cercando il modello competitivo più adatto. Un paradigma lo fornisce INWIT, nata nel 2015 per gestire le infrastrutture di rete, sulla scorta di un concetto allora innovativo: la separazione tra infrastrutture e servizi, con reti condivise tra più operatori.

Oggi INWIT ha un ruolo centrale nel mercato nazionale, come conferma uno studio realizzato da The European House-Ambrosetti. Cosa emerge? Nel 2024 l'attività di INWIT ha generato un impatto significativo sull'intero sistema Paese contribuendo, con 1,3 miliardi di euro, al PIL e sostenendo circa 3.200 posti di lavoro. Il contributo economico complessivo tra il 2020 e il 2024 ha raggiunto i 5,3 miliardi di euro, grazie a un modello di infrastruttura condivisa che ha ottimizzato risorse, ridotto costi e favorito uno sviluppo più sostenibile. Questo risultato è frutto di un processo strutturale partito anni fa, basato sulla separazione tra servizi e infrastrutture. Tale disaccoppiamento ha generato efficienze operative, maggiore focalizzazione strategica e uno sfruttamento più razionale degli asset, evitando duplicazioni. Tra il 2015 e il 2024, questo approccio ha permesso al comparto telco di evitare costi per 15,8 miliardi di euro e 2,5 milioni di tonnellate di emissioni di CO2, pari a circa 1,7 milioni di voli intercontinentali. Anche l'impatto territoriale è rilevante. Solo nel 2024, INWIT ha collaborato con oltre 550 fornitori italiani, attivando filiere locali in tutte le regioni per un valore complessivo di 272,1 milioni di euro.



È oggi presente con almeno una torre nell'82% dei Comuni italiani, incluse le aree più remote. In particolare, opera nel 70% dei Comuni a elevata vulnerabilità sociale ed economica, raggiungendo 23,2 milioni di cittadini e coprendo il 62% dei Comuni montani, il 67% di quelli rurali e oltre il 67% delle aree interne. Attraverso il Piano Italia 5G del PNRR, INWIT sta portando connettività mobile in 1.385 aree a fallimento di mercato, cioè zone che rischierebbero di restare escluse dal digitale. L'impatto si riflette anche sulla distribuzione geografica del valore: Lombardia (84,9 milioni), Lazio (47,9), Veneto (44,1), ma anche Piemonte, Abruzzo, Campania e Puglia.

Sul fronte occupazionale, l'effetto moltiplicatore è forte: per ogni dipendente diretto, INWIT attiva 8,7 posti di lavoro indiretti e indotti, con un totale di 3.200 occupati nel 2024, di cui il 40% donne, una quota superiore alla media del settore e a quella nazionale. Le ricadute toccano comparti chiave come manifattura, costruzioni, telecomunicazioni, servizi professionali e commercio. I benefici ambientali sono altrettanto significativi. Tra il 2020 e il 2024, la società ha ottenuto un risparmio energetico equivalente al fabbisogno di oltre 11.000 famiglie. Le emissioni evitate superano 86.860 tonnellate di CO2, equivalenti all'assorbimento annuo di 760.000 alberi. L'espansione del fotovoltaico ha contribuito alla produzione di quasi 3 milioni di kWh, avvicinando l'obiettivo di coprire oltre il 90% del fabbisogno energetico da fonti rinnovabili entro il 2030. Dati solidi, che il Direttore Generale di INWIT Diego Galli, durante l'INWIT Sustainability Day 2025, ha definito "la conferma che le intuizioni iniziali erano corrette, e che bisogna continuare su questa strada all'insegna dell'inclusione, della razionalizzazione e dello sviluppo".